

Mercoledì 3 novembre 2010

Il concepimento di Giovanni, racconto *midrashico*

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

Riassunto.....	1
1 Introduzione.....	1
2 Il Vangelo è “storia”, se non lo si fraintende	2
3 Il concepimento di Giovanni: un racconto <i>midrashico</i>	3
4 Isacco, il figlio del riso.....	4
5 Giacobbe, il lottatore.....	4
6 Sansone, il nazireo annunciato dall’angelo	5
7 Samuele, il nazireo offerto a Dio dalla madre.....	6
8 Il midrash comincia a “parlare”	6
9 Dibattito.....	7

Riassunto

“Storia” o “fantasia”? Avvicinarsi al testo evangelico con i nostri criteri—moderni ma molto ingenui—su cosa è “storia” rischia di portarci fuori strada. Ma anche il pensare che il contenuto del testo si fermi alla lettera è un grave errore. Occorre invece far parlare il testo di Luca per quello che effettivamente vuol dire, nel suo stile di raffinato *midrash* di testi dell’Antico Testamento, che—ben lontano da un “cut and paste” casuale—richiama gli antichi racconti per riplasmare il significato nell’annuncio del nuovo. Il racconto del concepimento di Giovanni il Battista riecheggia infatti i testi della nascita di Isacco, Giacobbe, Sansone e Samuele. Conoscerli e comprenderli in profondità rende eloquenti aspetti del testo di Luca, altrimenti inspiegabili.

1 Introduzione

Iniziamo questo secondo incontro sul Vangelo di Luca, dopo aver già avviato la volta scorsa l’impostazione metodologica, che riprendiamo brevemente.

L’argomento che stiamo trattando è difficile e spinoso. Ieri sera nel dibattito tra Odifreddi e Ferrari uno dei temi caldi era quello della storicità dei testi biblici, che crea equivoco tra il nostro concetto di storicità e quello di chi ha scritto questi testi. La problematica relativa al quoziente di storicità che si può individuare nei testi biblici è di grande importanza, e su di essa—ne sono convinto—si giocherà la credibilità del cristianesimo nei prossimi anni.

2 Il Vangelo è “storia”, se non lo si fraintende

Luca nel prologo si presenta come intenzionato al meglio dal punto di vista della storicità, come uno che si documenta bene e non “inventa” le cose. Ma subito dopo la narrazione prende una piega che per risolvere il problema di sterilità della coppia Zaccaria—Elisabetta, si ricorre a un angelo che appare a Zaccaria mentre lui è da solo nel tempio: una cosa che non sta né in cielo né in terra dal nostro punto di vista della realtà e verosimiglianza e a cui non assistito testimoni. Ma allora il prologo di Luca forse ha un significato diverso dai nostri criteri di storicità? Una domanda non scontata, perché la maggior parte dei commentari e delle note delle edizioni della Bibbia vanno nella direzione di sottolineare la storicità come intenzione dell'autore. La questione non riguarda solo questi primi capitoli di nascita e infanzia, ma anche dopo, quando si aprono i cieli e ne esce una voce, o la risurrezione. Insomma, il prologo vuol dire altro, e ci obbliga a comprendere un concetto di storicità diverso da quello che ci è naturale, per comprendere invece come la panoramica di eventi che Luca presenta mi dicono una verità ma senza la stretta corrispondenza ai fatti cui siamo abituati. Più importante di ciò che è accaduto è il senso di ciò che è accaduto. Per noi la fedeltà di ciò che è accaduto è fondamentale, a differenza di quello che accade in altri luoghi del mondo. Ma anche per noi non è sempre così: pensate al linguaggio degli innamorati e della poesia. Si narrano in modo diverso, ma non per questo sono meno importanti delle altre cose. E un pensiero che ti passa per la testa è una cosa che è accaduta o no? Se l'accadimento è che io ti do uno spintone è una cosa che si verifica a tutti vedono, ma il mio pensare per formulare questo discorso è un avvenimento? Sì, se voglio allargare la prospettiva di ciò che accade? Se faccio cadere un libro per terra è cosa più che evidente, ma se io mi fermo in meditazione per mezz'ora, voi come fate a descriverlo? Dite solo che sono stato zitto per mezz'ora, ma non sapete cosa frulla nella mia testa se io non lo dico, e lo sapete solo nella misura in cui ho voglia di parlarne. E in una battaglia, i 100 000 eventi incastrati—tra cui il fatto che il generale si era legato le stringhe delle scarpe—chi può conoscerle? Capite che abbiamo una concezione piuttosto ingenua di cosa è accadimento dal punto di vista di storiografia, e vogliamo basarci su questo per giudicare il testo biblico! Cercherò di mostrarvi invece la raffinatezza con cui il testo biblico si muove per narrare gli accadimenti. Che l'arcangelo Gabriele sia andato il 25 marzo a portare l'annuncio alla vergine...: il testo biblico sta dicendo veramente quello? La liturgia cerca di tradurre l'escatologia ecc. in parola, con un contesto diverso da quello della realtà. Ma anche al di fuori di questo abbiamo sempre avuto il bisogno di raffigurare, con l'arte. E questo ci ha portato a bloccare la concettualizzazione biblica con immagini che alla fine sono uno strumento ambiguo: hanno portato la parola ad essere standardizzata, vista sempre in un certo modo, bloccando ciò che il testo suggerisce e limitando le interpretazioni, per cui associ il Natale alla capanna con il bue e l'asinello, nella notte, con Maria e Giuseppe trafelati che arrivano di corsa a trovare una stalla in cui Maria partorisce ecc. Ma siamo sicuro che i Vangeli ci stanno dicendo quello? Secondo me no. Ma siamo troppo abituati alle immagini, e vedendo il Gesù di Zeffirelli dici “quello è Gesù”, anche se è un attore, non lui. Non per nulla nell'Antico Testamento diceva di non raffigurare Dio con immagini...: rischi di dire che Dio è quella cosa lì.

Se non affrontiamo questo nodo come Chiesa cattolica non ne usciamo fuori. Perché rischiamo di apparire come fuori del mondo, totalmente ingenui dal punto di vista della verosimiglianza. Se le cose non funzionano da questo punto di vista cerchiamo di farli funzionare, e non artificialmente,

ma come loro vogliono parlare, facendo emergere la ricchezza della nozione di storia che hanno, e che non è la nostra storia.

3 Il concepimento di Giovanni: un racconto *midrashico*

Torniamo alla situazione di sterilità di Elisabetta, cioè all'episodio che fa scattare il dramma. Il matrimonio per un sacerdote di Israele era quasi obbligatorio, e gli alberi genealogici più ottimizzati e puri erano proprio quelli sacerdotali, che necessitavano purezza. E loro due non hanno una discendenza, e quindi la loro famiglia si fermava. Dal punto di vista storico la cosa non farebbe problema, ma per come è narrata la cosa, fa problema.

Il *midrash* è una forma elaborativa di narrazione che pesca da altre narrazioni cose utili, facendo capire al lettore che c'è qualcosa di già accaduto, ma c'è qualcosa di innovativo rispetto alla grammatica di ciò che è accaduto. Ci sono storie di sterilità già note, e te ne racconto un'altra e tu dovrai essere così abile da capire, cogliere le allusioni e differenze, e concentrare l'attenzione sul figlio Giovanni, su cui l'autore implicito del testo fa convergere il racconto, per caricarlo di una serie di prerogative, così che quando lo vedo apparire in scena come battezzatore, so che è imparentato con Gesù.

E allora mi dovrò chiedere: che parentela è? Storico-evenemenziale, oppure l'imparentamento dei due è ben più pesante di un imparentamento di sangue? Anche perché chi ha scritto questi testi è ebreo, ma anche cristiano, e sa che c'è una parentela più profonda di quella di sangue, tanto è vero che i cristiani fra loro si chiamano fratelli. Un modo di chiamarsi fra loro che per noi è scontato, come le suore che sono tra loro "sorelle", e i preti che sono chiamati "padri". E se questo non ci fa problema, perché dovrebbe farlo il fatto che Gesù e Giovanni siano detti parenti senza esserlo? Dobbiamo capire in che senso il testo li dice parenti. E quando una cosa non è accaduta e te la racconto così, paradossalmente è più vera che se non te l'avessi raccontata, perché illumina il punto decisivo delle cose entrate nella storia. Come nella risurrezione, che ha una presa concreta sulla storia, che è trasformata dalle cose stesse raccontate.

Partiamo da questo dato: ci interessa vedere emergere Giovanni dal grembo di Elisabetta. Per farlo cominciamo con le storie di sterilità. E ce ne sono almeno 4 importanti. La prima è quella di Abramo e Sara, in relazione a Isacco. Il frutto della non sterilità è Isacco, che nella storia della promessa ha un valore particolare, è paradossalmente più importante di Abramo. E poi abbiamo la storia di Rebecca, un'altra vicenda di sterilità nella storia dei patriarchi. Poi la moglie di Manoach, i genitori di Sansone, e infine la vicenda collegata ad Anna, la madre di Samuele. Riprendiamole, per cogliere alcuni passaggi che troviamo nei testi di Luca. Anzi, facciamo così: leggiamo prima il testo di Luca e andiamo a pescare nei testi di Antico Testamento citati dove ne ritroviamo gli elementi.

Leggiamo l'apparizione dell'angelo Gabriele a Zaccaria. "Non berrà vino ne bevande inebrianti", "sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre", "con la forza di Elia per ricondurre i figli ai padri... e preparare il popolo...". È un concentrato di profezie impressionante, una responsabilità grandissima. Zaccaria è perplesso, e l'angelo gli dice "Io sono Gabriele, che sto al cospetto del Signore", e gli dice che resterà muto sino al compimento delle cose che gli ha detto. Ci sono un po' di cose strane, tra cui anche le obiezioni giuste che Zaccaria pone ("sono vecchio"...), cosa più che ragionevole), e la risposta è "stai muto"! Se lo leggo così alla Odifreddi è un assurdo. Ma l'animo

credente ti dice: le cose sono avvenute così. Ma sbagliano tutte e due, secondo me. Cerchiamo invece di capire che cosa accade, con un lavoro anche un po' più lungo. Cerchiamo di capire anche quando si entra nel tempio per pregare, e quando accade che appaia un angelo ecc.

4 Isacco, il figlio del riso

Nella Scrittura la sterilità è sempre della donna. Come nel caso di Abramo. Lui è il patriarca per eccellenza. Da Adamo fino ad Abramo tutti hanno avuto figli e figlie, e quello cui il testo si impegna tantissimo a narrare e che è l'input della storia di Israele non ci riesce. La cosa ovviamente non è messa lì a caso. Si vuole rincarare la dose che se non interveniva Dio a risolvere quel problema che nella natura si può porre, non ne venivamo fuori. Ma Dio mette alla prova l'uomo e la donna, perché quel figlio non sia quella "realtà" abituale per i genitori, ma per farti capire che quel figlio è tuo ma non è tuo. Solo così torni all'origine, per capire che come Adamo è stato creato da Dio, non vai avanti pensando che sia semplicemente tuo figlio. Come quando Abramo è chiamato a sacrificare suo figlio, è messo alla prova non sull'amore che prova per Dio, ma per vedere se ha capito che il figlio che gli è nato è figlio di Dio, è figlio suo. Un concetto alto, difficile. Isacco così non è come Israele, non è un figlio "naturale" ma straordinario, con un intervento specifico da parte di Dio, la cui volontà irrompe nella storia a tal punto da darti un figlio, il cui nome contiene la radice Zaach, che significa riso. E il riso nella Bibbia ha tutta una sua teologia. Chi può ridere? Dio dai cieli in senso positivo, ma quando ride l'uomo marca male: gli schernitori dei giusti, coloro che scherniscono Gesù sotto la croce, mentre Gesù non ride mai. L'unico che ride positivamente è Dio che ride degli empì dai cieli. L'uomo quando ride nella Bibbia è per mostrare scherno o dubbio. Come nel caso di Abramo e Sara, quando Dio alla Querce di Mamre annuncia che Sara avrà un figlio. E Abramo ride pensando che a uno di 100 anni nascerà un figlio. Cento anni, quindi un ragazzino rispetto ai suoi genitori, che l'hanno concepito ben più anziani. Ma che significato hanno questi numeri? Cento gioca sul 10, che rimanda alle 10 parole dell'alleanza: Abramo porta sulla sua pelle le parole dell'alleanza. E Sara ha 90 anni, 10 anni di meno. Isacco è figlio del riso, perché i suoi genitori non si fidavano. Anche Sara ride, e nasce Isacco, che è il figlio della promessa, colui che istituirà effettivamente questo ruolo fondamentale nel momento della nascita del concetto di Israele, perché da lui nascerà Giacobbe detto Israele.

5 Giacobbe, il lottatore

E allora anche per Israele che deve nascere ci sarà bisogno di una nascita straordinaria. E infatti proseguendo nella lettura vediamo come va avanti la storia. Abramo prende anche un'altra moglie, Keturà, che gli dà altri figli, che poi sono dimenticati, come Set e i successivi figli di Adamo ed Eva. Isacco si sposa con Rebecca a 40 anni. Numero significativo, che dice la permanenza nel deserto di Israele. E anche la moglie di Isacco è sterile, ma Isacco invoca il Signore, che lo esaudisce e lei resta incinta. E i figli si urtavano nel suo seno, quindi è incinta "abbondantemente". Il Signore fa sapere che si trattano di due nazioni, che nasceranno e si disperderanno dal suo seno, in competizione tra loro, uno prevarrà, e l'altro sarà sottomesso. Gli Edomiti, discendenti di Esaù, e gli Israeliti, discendente di Giacobbe, che si incontreranno e scontreranno nella storia. Un incontro e scontro che è collocato già nel ventre di Rebecca, e fin dall'inizio ti faccio capire che uno è più

importante dell'altro. Uno è nomade cacciatore, l'altro è pastore. Anche Giacobbe nasce da un matrimonio sterile in cui interviene Dio. Ora giungiamo al libro dei giudici, con situazione intricata in cui ci sono questi "giudici", conduttori di battaglia per conquistare il territorio, e il dodicesimo— numero particolare—è Sansone, che è anche lui figlio di un matrimonio segnato dalla sterilità. È il dodicesimo di questa serie di giudici, che si interromperà per dare spazio alla regalità, con Davide. Quindi si tratta di un personaggio speciale. E Samuele è il personaggio che consacrerà la volontà divina che vi sia la regalità, e quindi il messianismo passa attraverso Samuele, che è uno dei personaggi chiave della storia con la salvezza. Isacco nasce in modo normale, Giacobbe meno— perché deve lottare già nel seno materno, e poi lotta con Dio (mentre di Isacco si narra molto poco)—, ma sia dell'uno che dell'altro non si insiste particolarmente sulla sua missione, ma qui per Sansone ci si impegna molto di più per spiegare quale sarà il compito affidato a questo figlio che nasce. È un percorso in crescendo.

6 Sansone, il nazireo annunciato dall'angelo

E qui vediamo che per la prima volta appare l'angelo del Signore, che questa volta appare alla donna, mentre nei casi precedenti l'uomo aveva avuto l'annuncio. E il figlio qui è dipinto subito con caratteristiche speciali: la donna non deve bere bevande inebrianti e nulla di immondo, e sul capo del figlio non dovrà passare rasoio, perché sarà nazireo sin dal seno materno (cose molto significative dal punto di vista biblico), e libererà la terra dai filistei. Non si tratta di consigli per una gravidanza più sana, ma è la richiesta rivolta alla donna di esse nazirea. Cos'è un nazireo? In Nm 6 lo scopriamo. È un voto che viene deciso dalla persona, mentre qui è un angelo che lo ordina. Il nazireo desidera consacrarsi al Signore, cioè essere separato dagli altri, separato rispetto alle cose e anche—da certi punti di vista—dalle persone, per essere del Signore. Il vino non si beveva sempre, ma (con moderazione) nella feste: a Pasqua, in festa della circoncisione e in festa di nozze. Una cosa legata all'esperienza che facevano molti veggenti... un'ebbrezza dello Spirito che ti produce qualcosa di analogo a quando bevi del vino, con mente e cuore che viaggiano a mille, esperienza che può essere facilitata dall'assunzione di alcool. Si insiste sull'uva, piantagione essenziale in Israele. Astenersene è come una forma di "deserto", l'astenersi dall'esperienza della festa, il tarparti le ali sul tema della festa e del banchetto. Ma infatti Giovanni Battista non va nel deserto? È l'astenersi da per prepararti a, perché il nazireato non dura per tutta la vita. E non deve radersi il capo per tutto il tempo del suo voto di nazireato. E Sansone non si taglia mai i capelli fin dalla nascita, e lui è consacrato al Signore e suo strumento pieno. Anche Paolo a Cencre va a farsi tagliare i capelli, e lì forse c'è sotto anche per lui un voto di nazireato. E non deve avere contatto con cadaveri, nemmeno se fossero genitori o fratelli. "Lascia che vada a seppellire mio padre e mia madre"—dice il Vangelo—che è come dire: sii nazireo, sii consacrato al Signore, lascia perdere. Quindi non è un invito all'ingratitude. Lei deve essere nazirea? Sì, perché è madre di uno che sarà nazireo per la vita. Come Maria che sarà immacolata per la concezione, è lo stesso schema. Lei è vergine, dà il suo contributo di donna per Gesù, ma lui viene da Dio, e quindi è così vero uomo e vero Dio. Vedete che vengono fuori, quindi, questi criteri. La donna va dal marito, riferendo che ha ricevuto l'annuncio da un uomo di Dio. L'intervento del quale nella Bibbia è sempre una cosa straordinaria nella Bibbia, come Elia, Samuele e Gesù. Ha un aspetto terribile, dice la donna:

qualcosa di tremendo e affascinante, che ti attrae e ti respinge nello stesso tempo. Come il “non avere paura”, è l’esperienza dal sacro che ti avvicina ma anche ti allontana, il terrore che Dio ti si faccia presente, che sconvolge la tua vita, e certamente ti mette anche paura, ma non è solo quello. Sansone sarà votato al Signore per tutta la vita, e quando gli taglieranno i capelli, il Signore non sarà con lui, e quindi perderà la forza. Prima di Samuele abbiamo il libro di Rut, brevissimo ma funzionale ad annunciare la futura nascita di Davide. Messo lì apposta per dire: ora arriva Samuele, ma il più importante è Davide.

7 Samuele, il nazireo offerto a Dio dalla madre

E ora troviamo che c’è Elkana che ha due mogli, Peninna e Anna. Anna è sterile. Chi sarà la più fortunata tra le due? Ormai abbiamo capito come vanno le cose. Tra Peninna e Anna c’è rapporto simile a quello tra Agar e Sara. Un problema perché la donna sterile e vergine è una donna non compiuta nella cultura ebraica, l’apprezzamento per la verginità appartiene alla successiva tradizione cristiana. Anna piange e prega, un’esperienza simile a quello dell’essere inebriati, con il dolore che ti spacca dentro, con un coinvolgimento della persona simile a quando uno è ebbro, “allegro”. Se vorrai guardare all’umiltà della tua serva (vi ricordate il Magnificat?). Anche lei offre il figlio presentandolo come nazireo, offerto al Signore. Loro sono delle montagne di Efraim, e quindi Elkana viene probabilmente non della tribù di Levi, ma di Efraim. Quindi il figlio non è consegnato in senso sacerdotale, ma di nazireato, che è possibile a tutte le tribù. È in fondo quella possibilità che si offre a tutte le tribù perché un uomo sia offerto al Signore. Il sacerdote ha questo per discendenza, ma nel nazireato è per elezione. Qui non è l’angelo che chiede questa cosa, ma è Anna stessa che lo propone, è lei che decide le regole del gioco. Anna mormora ma senza emettere suoni, un’esperienza particolare, e Eli la ritiene inebriata, ma noi sappiamo che non è vero, lei muove le labbra ma non escono parole, come a una persona... muta (come accadrà al buon Zaccaria), ma il Signore è l’unico che può ascoltare anche le parole non pronunciate, e quindi è un mutismo che è condizione positiva perché Anna e Zaccaria possano parlare di più con Dio e meno con gli uomini. E Anna al sacerdote dice che non beve vino, come la moglie di Sansone, che si deve astenere dalle bevande in vista del nazireato del figlio.

8 Il midrash comincia a “parlare”

Abbiamo acquisito un primo capitolo dello strumentario che ci occorre. Poi cercheremo di capire cosa vuol dire essere rapito all’interno del tempio, quando il sacerdote si rivolge al Signore all’interno del tempio.

Se io dovessi leggere in modo biematicamente storico il racconto di Luca, perderei le cose essenziali che vengono comunicate dal testo, per cogliere ciò che Luca vuole dire, creando una cosa nuova, ma non *ex novo*, ma ricorrendo allo strumentario della fede, che ti consente di comprendere la realtà in cui sei collocato. Come tutte le opere d’arte che non nascono dal nulla, ma da un glossario culturale, rinnovando le cose che ti sono state date. La novità intesa come un *ex novo* assoluto non produce di solito un’opera d’arte. La Scrittura è sempre riscrittura e reinterpretazione. Come l’Esodo è l’Esodo, ma è anche il ritorno da Babilonia e la notte di Pasqua di Cristo: racconti che vengono riesposti ma

con significati sempre nuovi. È il *midrash*: riscrivere una storia per comunicare un significato sempre nuovo.

9 Dibattito

Domanda: Quindi lavorare sul tema della storicità porti un grosso apporto alla comprensione delle scritture. Percepisco una penetrazione più profonda delle Scritture.

Domanda: La storicità intesa a modo nostro, moderno, non è quello che la cultura ebraica intende, e quindi il racconto è più un simbolo che ricorda il mito, che vuole dire le cose con una chiave diversa. Ma poi hai introdotto tutto il discorso del glossario della tradizione, quindi non è un “mito”

Don Silvio: La categoria del “mito” è troppo vicino alla nostra maniera filosofica di affrontarla. Il discorso del passaggio dal *mythos* al *logos*, come di solito lo spieghiamo, è un impoverimento di entrambi. Hai perso la novità che stava dentro in quegli approcci alla realtà che erano straordinari. Nel mito ci sono ricchezze grandissime, lì vai ad attingere il senso delle cose che fai, e nulla c'è di più grande e “storico” da questo punto di vista. Ti comunicano una tradizione che puoi accettare o rifiutare, ma la credibilità sta nel fatto che molte persone l'hanno fatto proprio e non solo dal punto di vista noetico, ma con l'adesione di vita, che è la modalità di partecipazione più profonda. Quindi qui c'è la dimensione del mito, ciò di ciò che fonda il senso della vita, ma non vuole avere anche una presa sulla storia, non sulla base della fedeltà ai fatti concreti accaduti. E anche il mito ha un grosso interesse per la storia. Non è fuori della storia, ma dà senso alla storia.

Domanda: La verosimiglianza con fatti di “storia” quindi non è la cosa che sta a cuore del narratore come criterio veritativo.

Don Silvio: Perché il contenuto che si vuole comunicare è estremamente più importante. Non si è al livello della cronaca, che è pur genere noto alla letteratura del tempo. Che però capisce che non è sulla cronaca che si fonda qualcosa di importante. Per fortuna i Vangeli non sono cronaca, mentre molti lettori di oggi vorrebbero che fossero cronaca, e per giunta verificabile.